

Relazione tecnica emendamento sostitutivo art. 51, c.2

Svolgere le indagini su campione costerebbe fino al 90% in meno

L'indagine Invalsi coinvolge ogni anno gli studenti di 6 classi (seconda e quinta elementare, prime e terza media, seconda e quinta superiore).

Il totale degli studenti coinvolti è di 3 milioni (quasi la metà di tutti gli studenti italiani), il totale delle classi 162.000.

Se le prove fossero somministrate e corrette da rilevatori esterni (come si fa nei paesi seri) il costo sarebbe di almeno 50 milioni di euro.

La soluzione all'italiana è stata quella di tentare scaricare sugli insegnanti delle scuole la somministrazione e prima rilevazione dei dati e sul fondo di istituto i relativi costi.

Con l'art. 51, c.2 ora si tenta di obbligare i docenti a fare questo lavoro gratis.

Poiché i dati rilevati internamente non sono attendibili perché influenzati dai somministratori, che sono insegnanti della stessa scuola degli alunni, l'Invalsi stesso ricorre a un campione che nel 2011 è stato di 194.560 alunni, circa il 6,8 % degli alunni totali.

E' evidente che puntare tutto sul campione, oltre a costare il 90% in meno, permetterebbe un aumento della qualità di tali test, che oggi sono nettamente più deboli di quelli delle rilevazioni internazionali.

L'anomalia italiana in Europa

Il rapporto Eurydice 2009 preparato per la Commissione europea offre un quadro esaustivo sulla valutazione delle scuole in Europa.

Il rapporto per prima cosa suddivide i test in quattro categorie: quelli che servono per la certificazione delle competenze al termine di un ciclo di studi, quelli usati per monitorare gli istituti, quelli usati per monitorare il sistema educativo, quelli finalizzati ad individuare i bisogni di apprendimento degli studenti.

I primi sono utilizzati in circa metà dei paesi europei fra i quali: Danimarca, Germania, Finlandia, Italia.

I secondi sono utilizzati da pochi paesi: Inghilterra, Austria, Lettonia, Ungheria ed Italia. In tali paesi i test sono obbligatori per gli studenti.

I terzi sono utilizzati in quasi metà dei paesi. Questi paesi utilizzano una rilevazione a campione: Belgio, Irlanda, Spagna, Francia, Finlandia.

I quarti sono utilizzati in Danimarca, Francia, e pochi altri paesi.

Come afferma il rapporto: "I test nazionali spesso soddisfano varie finalità nell'ambito delle tre suddette categorie. Per esempio Estonia, Irlanda, **Italia**, Lettonia, Polonia e Portogallo affermano che i loro test certificativi verranno utilizzati anche per monitorare il sistema educativo. Altri paesi, quali Bulgaria, **Italia** e Slovenia, dichiarano che gli stessi test nazionali vengono utilizzati per finalità di monitoraggio sia a livello di istituto che di sistema.

Gli esperti della valutazione hanno ricordato che l'utilizzo di un singolo test per più finalità potrebbe essere inappropriato, in quanto ciascun obiettivo richiede tendenzialmente informazioni diverse. In tali casi, è stato consigliato alle autorità educative di elencare le diverse finalità in ordine di importanza e di adattare la struttura del test conseguentemente (13)."

La maggioranza dei paesi europei ha sia test obbligatori che a campione, alcuni li hanno facoltativi per gli studenti. La stragrande maggioranza dei test obbligatori ha lo scopo di certificare le competenze a fine ciclo. Il numero di test obbligatori è mediamente di 2. Paesi come la Francia e la Germania ne hanno uno solo, Finlandia, Austria, Belgio, Estonia e Olanda non ne hanno nessuno. Chi ne svolge di più è la Danimarca (10), seguita dall'Italia che ne prevede 6. Anche l'Inghilterra, paese dove sono nati li ha obbligatori solo al secondo e sesto anno scolastico.

Risulta pertanto anomala la situazione italiana sia per la pretesa di utilizzare la stessa tipologia di test per valutare gli studenti e le scuole, sia per la volontà di sottoporre metà della popolazione scolastica a test obbligatori.